L'albero di Cirene

notizie XXXIV
1/2020

Associazione di volontariato per la tutela della vita e la promozione della dignità della persona

Sulla stessa BARCA

L'INCONTRO
Intervista a Stefano Zamagni: "La profezia di Papa Francesco"
pagine 4-6

PAMOJA
Incontrare e condividere
pagine 7

NON SEI SOLA
Incontro con l'Infinito
pagine 8-9

AURORA
Famiglie che crescono
pagina 10

IL TRENO DEI CLOCHARD
L'ingrediente più importante
pagine 11

ZOEN TENCARARI
Il luogo da vivere
pagine 12-13

CENTRO D'ASCOLTO
I poveri non scompaiono
pagina 14-15

SCUOLA DI ITALIANO:
Una storia di barche e di pagelle
pagina 16

PADRE MARELLA
Ripartire dai poveri
pagina 17

LIBERI DI SOGNARE
Una radio per restare uniti
pagina 18-19

Editoriale

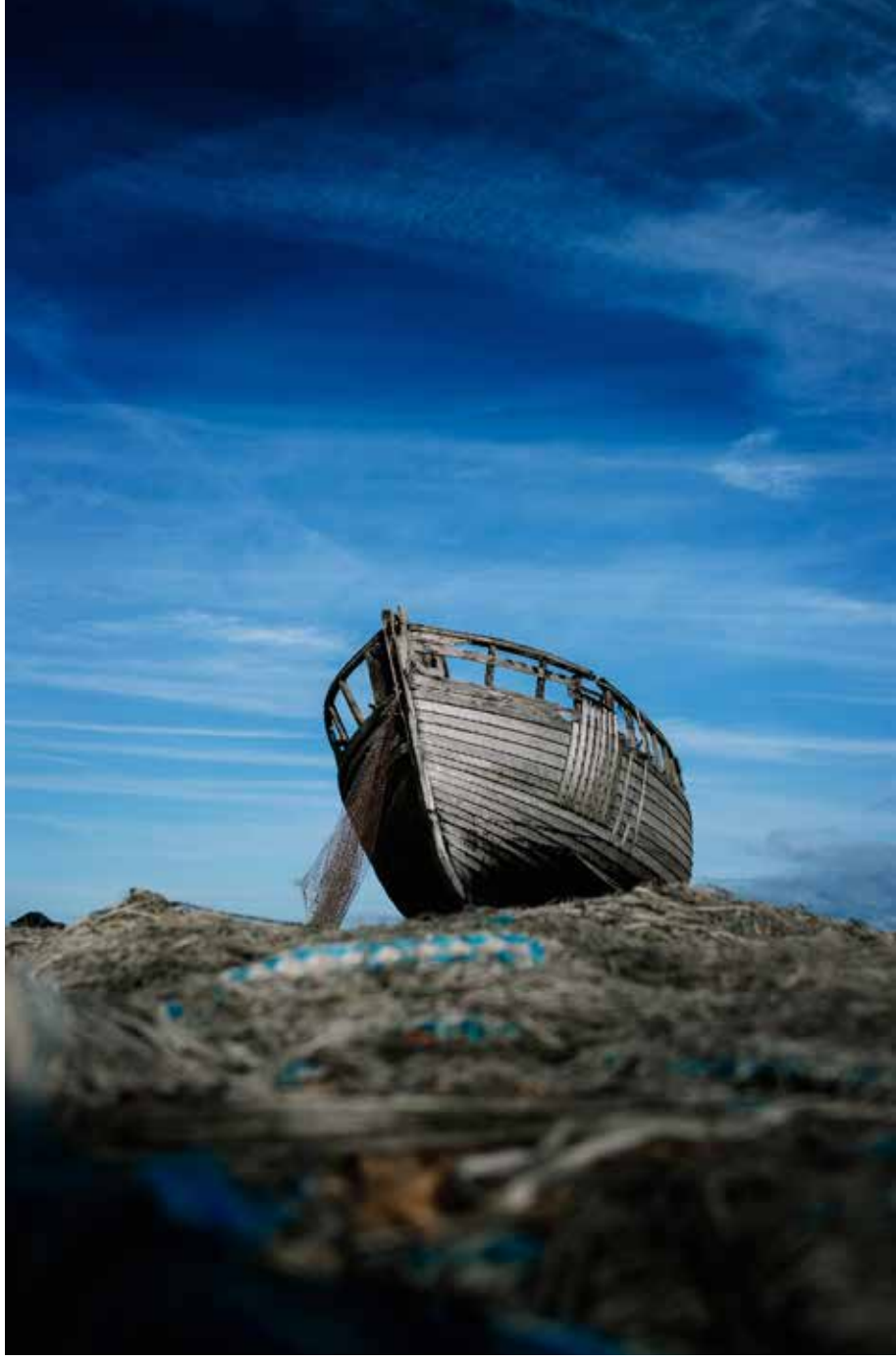
Di Don Mario Zacchini
A cura di Tommaso Simeoni

Siamo **tutti** chiamati **in causa**

"In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?». Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?"

(Mc 4, 35-41)

Abbiamo scelto il titolo **"Tutti sulla stessa barca"** perché queste parole di Papa Francesco pronunciate nel giorno del momento straordinario di preghiera nel tempo del Covid, descrivono in maniera perfetta questo periodo così particolare che stiamo vivendo. Tutti abbiamo in mente i lenti passi che Papa Francesco percorreva in salita dalla piazza verso l'entrata della Basilica di San Pietro per soffermarsi dinanzi al grande crocifisso che lo attendeva sul sagrato, accogliendolo con lacrime di pioggia che scendevano abbondanti dal cielo e dal suo volto. Immagine che raccoglieva le paure e le sofferenze di tutta l'umanità disseminata sulla terra. I problemi di oggi sono diventati problemi globali e nessuno può sentirsi al sicuro; che si tratti di un virus letale o del riscaldamento globale siamo tutti chiamati in causa. *"Maestro non ti importa che noi moriamo?"* è un grido che risuona nel nostro cuore e potrebbe



essere facile lasciarsi andare allo sconforto, ma se siamo tutti sulla stessa barca allora con noi c'è anche Lui, Gesù. Chiamiamolo come hanno fatto gli Apostoli e avremo la certezza che il vento si placherà.

"È tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di sapere ciò che è necessario da ciò che non lo è. La preghiera ed il servizio silenzioso sono le nostre armi vincenti. Perché avete paura? Non avete ancora fede? L'inizio della fede è sapersi bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti da soli, da soli affondiamo". Intanto a noi crollano certezze e strutture che per secoli hanno sorretto la società ma che ora non sono più corrispondenti alla vita reale. Questo provoca smarrimento e angoscia. C'è chi si arrocca al passato, alimentando vari fondamentalismi e c'è chi si lascia prendere dalla paura del futuro. Indietro non si torna! Dobbiamo imparare a scorgere i germi di un futuro che è ancora in gestazione. E questo noi cristiani lo dovremmo sapere, si può fare solo lasciandosi ispirare dallo Spirito Santo.

L'Arcivescovo Matteo un po' di tempo fa ci disse: *"Il virus ha mandato in crisi l'egoismo non essendo possibile mettere in sicurezza sé stessi senza mettere in sicurezza gli altri. Papa Francesco ci ha messo in guardia da tre rischi: il narcisismo, il vittimismo e il pessimismo. Ripartire significa andare nella direzione opposta, quella della solidarietà, dell'umiltà e della speranza e io inizierei proprio dalla solidarietà ordinaria, possibile a tutti, umana e umanizzante, ricordiamoci che siamo tutti sulla stessa barca! Secondo Papa Francesco "il rispetto è l'atteggiamento fondamentale che l'uomo deve assumere con il creato. Lo abbiamo ricevuto come un dono prezioso e dobbiamo sforzarci affinché le generazioni future possano continuare ad ammirarlo e a beneficiarne. Questa cura dobbiamo insegnarla e trasmetterla"*.

Anche noi siamo chiamati a fare del nostro meglio per salvaguardare gli altri e il creato, Papa Francesco ce lo ha ricordato con la pubblicazione nel 2015 dell'enciclica ***Laudato Sì*** che ha voluto rilanciare in quest'anno speciale dedicato alla terra in quanto è convinto che rispetto per la terra e catastrofi siano strettamente legate. Abbiamo colto questa opportunità per chiedere al professor Zamagni, Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, come affrontare queste sfide globali.

Per noi rispetto per il creato significa anche rispetto per le persone che incontriamo, per i poveri… qui a Bologna abbiamo avuto tanti maestri, tra cui Padre Marella che verrà beatificato proprio quest'anno e di cui parleremo nel giornalino. Noi come associazione proviamo proprio a fare questo; **prenderci cura di chi è in difficoltà attraverso l'incontro con le persone che incontriamo in strada**, gli emarginati.

Troverete quindi il racconto di otto modi di "portare rispetto" per i bisognosi attraverso il racconto dei nostri otto progetti. Inoltre potrete leggere anche delle storie di speranza! Durante il coronavirus le nostre attività sono andate avanti anche se in modo diverso, e attraverso il racconto dei volontari potremo rivivere momenti di speranza nati in modo inaspettato durante il *lockdown*.

Intervista a Stefano Zamagni

A cura di Stefano Costa

La profezia di **Papa Francesco: modificare lo stile di vita** per sopravvivere

Presidente della Pontificia Accademia delle scienze sociali, professore ordinario di Economia Politica all'Università di Bologna (Facoltà di Economia) e Adjunct Professor of International Political Economy alla Johns Hopkins University, Bologna Center.

"Soltanto insieme e facendosi carico dei più fragili possiamo vincere le sfide globali " dice il Papa. Da Economista come si collega la globalizzazione con la cura dell'ambiente? E con la sfida sociale di non emarginare gli ultimi?

La tragedia ecologica è soprattutto legata alle vicende e al processo economico iniziato negli anni '70 del secolo scorso, durante i quali avvengono due cose: la **globalizzazione** e la **terza rivoluzione industriale** (che porterà con il nuovo secolo alla quarta rivoluzione industriale).

Quindi nell'ultimo mezzo secolo il processo di distruzione ambientale è conseguenza diretta di un certo **modello di produzione economica** che si è soliti chiamare **lineare e non circolare.**

L'idea di base di questo modello è che le risorse naturali non costituiscono una scarsità di cui gli economisti dovevano preoccuparsi: ci sono dichiarazioni di economisti, premi Nobel americani che affermavano questo: "voi non preoccupatevi della natura perché la natura è in grado di riprodursi e quindi correggere le storture imposte dall'attività economica, l'importante è crescere e cioè aumentare il PIL".

Papa Francesco con la "Laudato sii" -di cui celebriamo i cinque anni-, rompe definitivamente questo schema di ragionamento e lo fa sulla base di una serie di studi ed analisi che le due Accademie Pontificie delle Scienze e delle Scienze Sociali avevano portato alla sua attenzione perché affermasse cose scientificamente fondate: **o cambiamo modello di produzione o non ci sarà niente da fare;** dopo il 2050 non si potrà più vivere per i tassi di CO_2 e CF_4 (gas di teflon) nell'aria che impediranno alle persone di respirare, per non parlare delle malattie di cui la vicenda del Covid-19 è una ulteriore conferma. In un certo senso Papa Francesco ha giocato d'anticipo ed è per questo che le "quotazioni" della sua Enciclica e più in generale del suo messaggio sono in continuo aumento: molti Centri di ricerca internazionali sono rimasti spiazzati e questo dice della sua capacità profetica. Ovviamente preso atto di questo adesso la domanda che ci si pone è: che fare?

"Sarà ancora necessario che i nostri figli scendano in strada per insegnarci ciò che è ovvio[1]" Il Papa riesce a vedere il positivo nei nostri ragazzi, cosa che gli adulti spesso faticano a fare, quale può essere il ruolo dei giovani nel costruire la casa comune e come possiamo aiutarli?

Quello che abbiamo detto impatta direttamente sulle **condizioni e le prospettive di vita dei giovani**, ecco perché qualcuno parla di "conflitto generazionale": chi oggi ha 30 anni sa che, se non si interviene, dovrà morire, e fra 30 anni lui avrà 50, 60 anni, ancora un'età pienamente vitale; chi invece oggi ha un'età superiore ai 70 anni tende evidentemente a sottovalutare questo problema. È per questo che sono i giovani a reagire, anche scendendo nelle piazze; per la prima volta **questa generazione ha capito che ne va di mezzo la loro condizione di vita.** Non è un problema di reddito, si rischia di morire.

Certo che da parte degli interessi costituiti c'è una forte resistenza e quindi si sentono discorsi secondo cui i giovani, per natura, debbono protestare. Invece il problema è serio: dobbiamo capire che questa reazione giovanile è diversa da quelle del passato. I giovani non richiedono dei miglioramenti di tipo quantitativo ma pongono il problema della loro sopravvivenza e quindi ecco perché non possiamo deriderli oppure, con atteggiamento paternalistico o compassionevole, cercare di limitare la loro protesta.

"Abbiamo bisogno di un modo nuovo di guardare la nostra casa comune, di una conversione ecologica che si esprima in azione concrete.[1]" Dice Papa Francesco. Quali sono a Suo parere le azioni concrete che nel suo piccolo ognuno di noi può fare per aiutare l'ambiente e la costruzione di un mondo più giusto e solidale?

Se ci poniamo nell'ottica di chi esprime il lato della domanda e non dell'offerta, e quindi dal lato dei cittadini, le azioni che concretamente possono essere messe in campo sono:

1) **un'azione a livello propriamente culturale**: bisogna parlare di queste cose invadendo media, giornali, televisioni, perché se si sta zitti o se si pensa che il proprio pensiero non serva a nulla, si dà spazio libero a chi dallo sfruttamento ecologico trae alti profitti (pensiamo al petrolio, carbone, combustibili fossili, ecc.). Come immediata conseguenza, occorre che queste cose entrino nei programmi di studio delle scuole a partire dalle elementari, perché i bambini devono capire che cos'è la natura, cos'è l'ecologia, perchè è lì che deve iniziare un processo di rigenerazione culturale.

2) c'è tutto quell'insieme di attività che vanno sotto il nome di "**voto**

O cambiamo modello di produzione o non ci sarà niente da fare

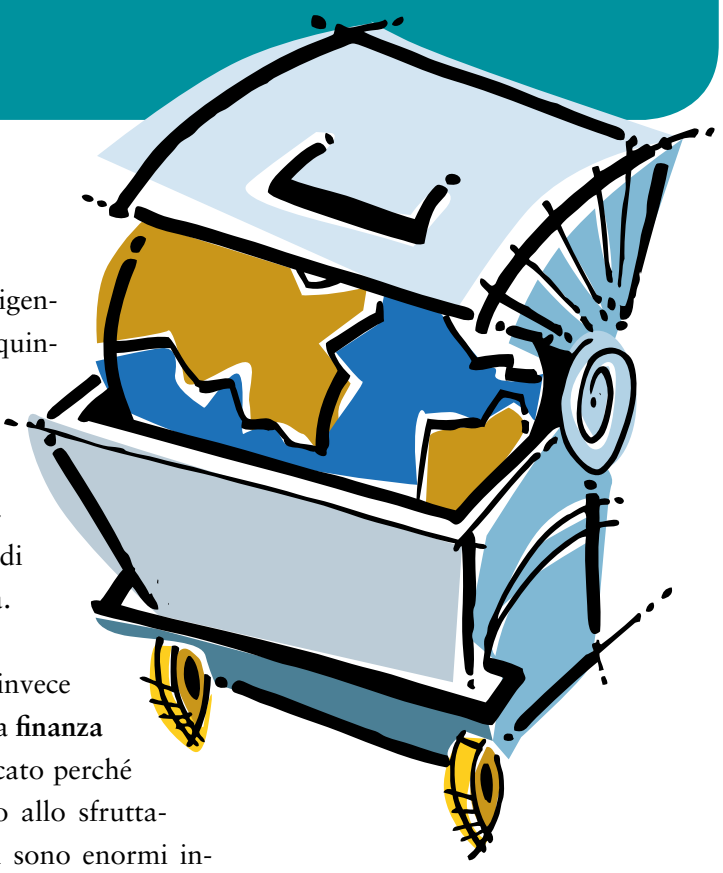
[1] Papa Francesco, Catechesi durante l'Udienza Generale per la 50° Giornata Mondiale della Terra, 22 aprile 2020.

continua a pag. 6

segue da pag. 5

In quanto consumatori, abbiamo nelle nostre mani un potere: il potere d'acquisto

col portafoglio"; un'espressione nata in America diversi anni fa, che dice che ognuno di noi è consumatore. E questo comporta che, in quanto consumatori, abbiamo nelle nostre mani un potere: il potere d'acquisto. Se con i soldi a nostra disposizione ci rifiutiamo di comperare determinati prodotti, che sappiamo essere espressione di uno sfruttamento ambientale indecente, è evidente che coloro i quali si collocano sul lato dell'offerta e producono i prodotti, capiranno che devono cambiare marcia, perché altrimenti non venderanno più nulla. La prima Enciclica a parlare esplicitamente di responsabilità sociale del consumatore è la "Caritas in veritate" di Benedetto XVI, pubblicata nel 2009. Papa Benedetto riferisce che non solo le imprese sono moralmente responsabili dei danni ambientali provocati dalla loro attività produttiva, ma anche i cittadini consumatori, perché se io so che un certo prodotto è sporco di sangue (in senso metaforico) e lo compero, sono complice ed è questo un punto su cui occorrerebbe insistere molto di più, perché non è ancora entrata nella testa della gente la nozione di responsabilità sociale del consumatore. Implicazione pratica di tutto ciò è cambiare lo stile di vita, in modo che sia compatibile con le esigenze dell'ambiente e quindi consumare quei prodotti che so che la natura andrà a riprodurre, adottare metodi circolari di produzione e così via.



3) il terzo punto è invece quello che riguarda la **finanza** che è quello più delicato perché è evidente che dietro allo sfruttamento ambientale vi sono enormi interessi di finanza speculativa , allora se io risparmiatore ho accumulato un certo ammontare di risparmi e uso i miei soldi comprando titoli di credito sui mercati finanziari che so che vanno a finanziare tutte le imprese che uccidono l'ambiente, non potrò mai avere la coscienza a posto dicendo: "ho cercato di fare quello che potevo"; invece posso investire i miei risparmi nei cosiddetti "fondi verdi" i green founds, cioè in fondi di investimento che pongono come esplicita condizione quella di non distruggere l'ambiente.

Questa terza via è oggi quella più efficace perché i mercati finanziari hanno paura che i risparmiatori tolgano i loro risparmi investiti nei fondi tradizionali, per dirottarli in questa direzione.

Quindi **si tratta di agire su queste tre piste**: la prima di natura culturale, la seconda sugli stili di vita, e la terza sulla finanza e quando questo riesce allora i governi, i parlamenti andranno a cambiare le leggi ed è quello che in parte si comincia a fare oggi in Europa.

A cura di Antonio Piersanti

Incontrare e **condividere**

Il progetto Pamoja è "il progetto dei viaggi", ma sono viaggi particolari, cioè viaggi di *condivisione*.

Come in tutti i veri viaggi, si parte per conoscere un mondo diverso dal nostro. La nostra motivazione particolare è **conoscere le persone**, condividendo la loro vita di tutti i giorni: il loro lavoro, i momenti di festa, la vita dei bambini, i racconti di quotidianità. Se possibile si fanno piccoli servizi di volontariato, come l'animazione con i bambini e piccoli lavori nelle parrocchie.
Si parte in tanti gruppi di 5-6 persone, di tutte le età: giovani, coppie, famiglie con bimbi piccoli e grandi, guidati da un responsabile dell'associazione.

Chi parte si aspetta di mettersi in discussione, lasciando le sue abitudini per vedere le persone e le vite di posti che non conosce. Questa aspettativa è buona e "sana" e quasi sempre viene soddisfatta, soprattutto con un incontro profondo dell'Altro. Molti si aspettano di dare una mano e rendersi utili in realtà sociali arretrate, cioè di "fare" qualcosa per gli altri. Questa invece è un'aspettativa in parte sbagliata, e lo diciamo subito durante il percorso di preparazione. **Non andiamo a salvare nessuno**, né a insegnare come migliorare la propria vita. **Andiamo invece a incontrare**, e attraverso l'incontro **lasciamo qualcosa di noi stessi**: l'armonia di un gruppo di amici, l'intesa e il rispetto nei gesti di una giovane coppia, la voglia di conoscere. In compenso, riceviamo molto di più, quindi aspettarsi di "fare" e "dare" è sbagliato!

Un impegno concreto lo chiediamo, ai nostri partenti, in termini di offerta in denaro da lasciare a parrocchie, orfanotrofi e ospedali: questo vuol dire darsi da fare in anticipo per cercare piccoli finanziamenti presso la famiglia, gli amici, i conoscenti. Per noi è poca cosa, ma per le persone che incontriamo sono aiuti importanti per studiare o curarsi. Abbiamo anche realizzato progetti più grandi, come **l'asilo della parrocchia di Chita** in Tanzania, il finanziamento dell'intero **corso di studio di infermiere** e **sarte** in Tanzania, l'invio di macchine da cucire e stoffe per l'avvio della **scuola di sartoria di Nyakipambo**. Poi ci sono tutti i **risultati intangibili ma reali**. Siamo diventati amici di tante persone e bambini, che ci aspettano ogni estate, onorati che ci ricordiamo di loro e andiamo a trovarli. Ci mettiamo in cammino e in discussione, un'abitudine da non perdere a 20 come a 40 anni. Capiamo che **il mondo è molto più grande di quello che tendiamo a pensare**, e purtroppo che **il Vangelo ha ancora tanta strada da fare**, sia nei posti che vediamo, sia a casa nostra.

Quando torni sei cambiato in tante cose. Cose piccole, come la simpatia istintiva verso una persona o di colore o rumena, o la curiosità verso la storia di popoli lontani. Ma soprattutto cose grandi. Ti fai tante domande sulle ingiustizie globali che portano la Tanzania ad avere il 25% delle persone malate di AIDS e che hanno premesso la dittatura feroce di Ceausescu in Romania. Capisci che nella tua società il superfluo e il superficiale sono dovunque, ma anche quanto è preziosa una sanità pubblica e un'istruzione adeguata. Ti viene istintivo muoverti in qualche modo, fare qualcosa, nel tuo piccolo: qui questo ha senso. Noi proponiamo a chi torna di impegnarsi negli altri progetti associativi, o in esperienze analoghe di solidarietà in città.
Il vero effetto del viaggio è dentro al cuore di chi lo ha fatto: noi non possiamo conoscerlo completamente, ma siamo sicuri che l'effetto c'è stato, e questo ci spinge ad andare avanti nella nostra proposta.

A cura di Stefania Barbieri ed Elisa Cocchi

Incontro con l'**Infinito**

Prima o dopo ogni figlio chiederà al genitore **chi siano quelle ragazze al lato della strada** e perché siano vestite così; prima o dopo ogni genitore si troverà nell'imbarazzo di non sapere in che modo rispondere precisamente. Alcuni proveranno a dare risposte oggettive e prive di giudizio, altri proveranno ad esorcizzare le ragazze ed il loro lavoro, come se fossero un male della società, altri lasceranno il quesito aperto in attesa che il figlio scopra da solo il suo mondo.

Il nostro progetto non darà una risposta a quella domanda: tante volte noi non sappiamo chi siano quelle ragazze al lato della strada, né perché siano lì. Conosciamo i loro volti, i nomi che ci dicono di avere (ma che spesso sono falsi), il paese da cui provengono, ciò che di loro ci raccontano...
Ma la vera ragione che tiene ciascuna ragazza incatenata ad un pezzo di marciapiede, nella maggior parte dei casi, non la sapremo mai.

Sappiamo però di loro alcune cose: ci sono ragazze che sanno commuoversi mentre molti che fanno lavori "quotati" si sono scordati di come sia il confronto con le proprie emozioni; ci sono ragazze che partono, affrontano una vita solitaria, dura, fredda, con un obiettivo preciso: far arrivare soldi nel proprio paese per assistere i genitori nella vecchiaia, per garantire un buon futuro a fratelli e sorelle, per costruire un tetto sulla testa dei propri figli. Ragazze disposte a sacrificare più di quello che siamo abituati ad accettare per amore dei cari, ragazze che assomigliano ai martiri del nostro tempo! Ci sono **ragazze fregate**, tradite da una promessa, da un volto amico, dai loro cari, dalle persone che incontrano ogni giorno: **ragazze spaventate**, che vivono nella sensazione che qualcuno gli stia preparando il prossimo agguato. Ci mettono alla prova, come fanno i bambini per verificare l'amore dei grandi che hanno intorno, ma quando la prova è superata, sanno gioire dell'arrivo del nostro pulmino.
Ci sono **ragazze cocciute**, così cocciute che anche vendendo il proprio corpo e i propri giorni, non lasciano mai scappare la speranza di un lavoro migliore, di un futuro migliore e di una vita migliore. **Ragazze che non perdono la loro fede** e sanno ringraziare Dio, con sincerità.

Ai tempi del **Coronavirus**

Venuta **la sera.**

Così iniziava il Vangelo del momento di preghiera indetto dal Papa di quel 27 marzo (Mc 4,35).

Per settimane sembrava che fosse scesa la **sera**. Sui marciapiedi delle nostre strade quando scende la sera per molte ragazze scende anche quel **silenzio assordante** e quel **vuoto desolante** che provano a riempire.
Questa volta noi primi ci siamo sentiti impauriti e smarriti. Siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa e ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti, noi e le donne prostituite.
Non potendo più vivere la bellezza dell'incontro dal vivo e sentendone la mancanza, abbiamo avuto l'esigenza di tenere vivi i legami tra noi volontari, organizzando tre momenti di preghiera per sentirci vicini.

Leggevamo insieme il Vangelo del giorno e lasciavamo spazio alla **condivisione** di **risonanze e invocazioni** per le situazioni che sentivamo care, bisognosi di confortarci a vicenda.
Anche il vescovo Don Matteo Zuppi ha partecipato con piacere a una videochiamata interessandosi ai singoli che vedeva e sentiva.
In questo tempo abbiamo anche trovato un modo nuovo e creativo per fermarci e riflettere su quello che facciamo e così è nata l'idea di indire un concorso fotografico fra volontari sul tema del "contatto", elemento fondamentale, ma al tempo stesso non sempre realizzato nelle nostre uscite in strada.

In questi modi abbiamo provato a **stringerci insieme**, su quella **barca in tempesta**, dove ci siamo davvero tutti ma c'è chi più di altri fa fatica a remare...
Abbiamo per questo motivo deciso di sentire telefonicamente le ragazze di cui avevamo i contatti per sentire la loro situazione e tutte ci hanno detto che non stavano andando in strada e che non mancava loro il cibo tranne una di loro. Lei ci ha chiesto un aiuto alimentare e così, su nostro consiglio, si è recata al centro d'ascolto più vicino ed è riuscita a ricevere aiuto.

Finito il tempo di *lockdown* abbiamo visto tornare in strada la maggioranza delle ragazze e abbiamo quindi scelto di riattivare il nostro servizio con tutte le misure necessarie per garantire la nostra e la loro sicurezza.
Ecco quello che abbiamo incontrato: **volti gioiosi nel rivedersi**, desiderio di contatto, ma anche sguardi preoccupati per l'incertezza economica in cui molte di loro si sono ritrovate e per un'aumentata difficoltà nella ricerca di un lavoro che adesso risulta sempre più irraggiungibile.
Dopo questo tempo ci chiediamo: che cosa cambierà nel modo di incontrarle? Come poter ricreare rapporti di **fiducia** e di **vicinanza** nonostante la condizione d'isolamento e di marginalità sempre più marcata?

Il nostro desiderio di essere una presenza diversa nella routine delle ragazze non si è spento e ci portiamo la consapevolezza che quello che "guida all'altra riva" è **l'appartenenza comune** alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza **come fratelli e sorelle**... e da qui vogliamo ripartire!

Progetto AURORA

A cura di Cristina e Roberta

Famiglie **che crescono**

Quando è nato il Progetto Aurora nel 2012 sicuramente non pensavamo che avremmo conosciuto tante mamme, tante famiglie, tanti bambini.

Ogni settimana incontriamo su appuntamento 5 o 6 mamme o papà con i loro bimbi e diamo loro ciò di cui hanno bisogno: pannolini, spesa, vestiti ma anche e soprattutto qualcuno con cui **parlare**, qualcuno a cui **confidare le loro paure e preoccupazioni**, che siano per la scuola, per questioni burocratiche o altro.

In questi anni abbiamo incontrato tante situazioni diverse e abbiamo cercato di aiutare le nostre mamme come meglio potevamo: abbiamo cercato di dare loro tutto quello che poteva servire nel concreto e allo stesso tempo, quando è stato necessario, le abbiamo spronate. A imparare la lingua italiana, a rivolgersi alle Assistenti Sociali, a fare quello che era giusto per i loro bambini.

Le volontarie del Progetto Aurora non sono molte, ma abbiamo imparato a gestire l'impegno verso il progetto in modo da poter garantire sempre la presenza di qualcuno. Certamente quello che ci preme di più è far capire alle nostre mamme che loro non sono sole e che i problemi che riscontrano, e che a loro sembrano insormontabili, sono in realtà i **problemi di ogni famiglia**, italiana o straniera che sia.

Spesso ci ritroviamo a confrontare i problemi che hanno loro con i problemi che abbiamo noi volontarie nelle nostre case, con i nostri figli, con la scuola, perché capiscano che noi non siamo lì per metterci in cattedra a insegnare loro come affrontare le difficoltà, ma siamo lì per superare le difficoltà assieme a loro, facendo intravedere che una soluzione si può sempre trovare, soprattutto se si ha la forza e la determinazione di non arrendersi. Cerchiamo di metterci nei loro panni e non giudichiamo le loro scelte che spesso sono guidate dal timore di chiedere aiuto.

Mi viene in mente la storia di una mamma che seguiamo già da qualche anno: negli anni abbiamo visto crescere la sua famiglia e lei non si è mai arresa davanti alle difficoltà, anche se era da sola con quattro figli. Nel momento in cui ha scoperto di dover affrontare anche la malattia, pur essendo molto orgogliosa, ha capito di dover chiedere aiuto a chi le stava vicino. Così sta affrontando questo periodo di enorme difficoltà, sia per la sua salute che per la situazione lavorativa, insieme a persone che le vogliono bene.

Ai tempi del **Coronavirus**

Durante il *lockdown* il progetto Aurora non si è fermato, anzi. Il periodo era duro per tutti, ma sapere che al progetto afferiscono famiglie che già in condizioni di "normalità" patiscono la fatica della gestione economica e familiare ci ha interrogato e, non appena la nostra Regione ne ha dato l'opportunità, abbiamo attivato la modalità di consegna diretta della spesa e beni di prima necessità (pannolini, latte, vestitini per i bimbi, materiale scolastico e buoni spesa). La consegna settimanale alle 14 famiglie ci ha viste impegnate dal 30 marzo fino a fine maggio. Fin qui ciò che è stato fatto di pratico e sicuramente importante. Ma quello che è stato un grande dono per noi è stata **la possibilità di incontrare le famiglie** in un momento così particolare per tutti, condividendo le paure, le fatiche ma anche i momenti di piccola quotidianità. Sempre nel rispetto delle regole che il periodo richiede, **siamo state accolte con gioia**: mai nulla era dato per scontato e tutto ricevuto sempre come un dono. Le prime volte che abbiamo iniziato a consegnare le spese, lo abbiamo fatto in una Bologna deserta, pochissime macchine incrociate per la strada, in un paesaggio quasi surreale. Abbiamo iniziato con il cappotto e finito con le maniche corte. Abbiamo attraversato l'inverno, visto la primavera sbocciare e ogni volta tornavamo a casa piene di stupore e gratitudine per questa opportunità che ci è stata data. **Siamo felici di non avere interrotto il filo che ci unisce alle nostre mamme**, il telefono, le visite a casa hanno sicuramente rafforzato le nostre relazioni con loro. La flessibilità di adattarci a questa situazione è stata un altro aspetto importante che ci ha rese fiere del progetto: non siamo un fine, ma uno strumento. Resterà tra le cose belle che questa esperienza di reclusione collettiva ci ha dato.

Progetto
TRENO DEI CLOCHARD

A cura dei volontari del progetto

L'ingrediente più importante

Il Treno dei Clochard è un servizio organizzato da un gruppo di giovani volontari con età compresa tra 18 e 30 anni circa; ogni venerdì sera il gruppo si ritrova e prepara un pasto caldo che poi distribuisce ai senza fissa dimora nei dormitori e per le strade di Bologna. L'offerta del pasto è principalmente il pretesto per gettare un "ponte" e creare una relazione, è questa la fame più sofferta che vorremmo soddisfare in coloro che incontriamo: la fame di rapporti umani ed il sentirsi ascoltati, abbracciati, accolti.

La ricetta del Treno dei Clochard è la stessa da sempre, basata su semplici ingredienti: ritrovarsi con gli amici, **cucinare** insieme, **passare una serata in compagnia** e infine, l'ingrediente più importante, **un cuore disposto ad abbandonare i pregiudizi** e **capace di ascoltare** ed **accogliere chiunque si incontri** e si conosca durante la serata.
Una ricetta che conosciamo e prepariamo da anni, sempre con tanti ingredienti e sempre con tanto entusiasmo, ma che, nonostante ciò, **ha ogni volta un sapore diverso.**
Un sapore che ha un volto, un nome e una storia da raccontare.
Abbiamo potuto assaporare **l'amore dolce e incondizionato di un padre** grazie a Yosuf del Ghana, che ha lasciato la sua famiglia, attraversato l'Africa ed il Mediterraneo per cercare di offrire un futuro migliore ai suoi figli.
Abbiamo conosciuto **la tenacia e l'impegno** di Andrei della Romania, ex carcerato sta cercando la strada per inserirsi nuovamente nella società e cambiare vita definitivamente.
Abbiamo riconosciuto **la speranza** negli occhi di Giovanni di Bologna che a causa di un travagliato divorzio si è ritrovato a dormire tra coperte e cartoni, all'insaputa dei figli e della moglie.

Alla fine di ogni settimana prepariamo un pasto caldo per Yosuf, Andrei, Giovanni e per molti altri e ognuno di loro aggiunge valore a una ricetta tanto semplice.
Così un piatto di pasta viene condito con affetto, speranza, supporto e attenzione e permette a tutte queste persone di continuare a vivere ricordandosi di non essere soli.

Quest'anno poi si sono aggiunti senza volerlo degli ingredienti nuovi: sono stati **l'entusiasmo ed i sorrisi ricevuti nei dormitori** quando il servizio è proseguito durante la quarantena da marzo a maggio, infatti per i motivi di distanziamento abbiamo dovuto sospendere la distribuzione del pasto (affidata soltanto agli operatori) e le lunghe chiacchierate con gli ospiti; è stata una sorpresa scoprire che gli incontri non sono mancanti, ma semplicemente trasformati: gli abbracci e le condivisioni si sono trasformati in un gesto di saluto dalla finestra al nostro arrivo, in un "Ciao!" urlato da lontano, in un gesto di aiuto per scaricare le pentole dal furgone. Quando a fine giugno abbiamo ripreso finalmente anche la distribuzione della cena era palpabile il desiderio di ritornare alle solite chiacchierate, a raccontarsi le giornate, bere un bicchiere di tè o mangiare un piatto di pasta in compagnia di un volto diverso.

L'offerta del pasto è principalmente il pretesto per gettare un "ponte" e creare una relazione

E così la sera si torna a casa con la sensazione di aver fatto qualcosa in più che offrire un pasto caldo e arricchiti da un'esperienza sempre nuova; perché, sì, quella del Treno è proprio una ricetta ricca, diversi sono gli ingredienti e le quantità ma il risultato non cambia: **una serata trascorsa a distribuire un piatto di pasta, un sorriso, un abbraccio a chi li ha persi per un po'.**

Progetto
ZOEN TENCARARI

A cura di Emmanuele Castiglia

Il luogo **da vivere**

Quando ti accorgi che il mondo non è abbastanza compatibile con le logiche di condivisione e accoglienza che ci insegna il Vangelo, ricordati che esiste un posto a Bologna in grado di farti vivere un'esperienza lontana dalle dinamiche di competizione e arrivismo su cui la società fa perno, un posto così vero e concreto alle necessità dell'uomo che sembra impossibile possa esserci. Seconda stella a destra, verso l'isola che non c'è, o meglio, che c'è… eccome! Un'isola di vita e altruismo.

Casa Canonica è la comunità fondata da Don Mario Zacchini nel lontano 1995 quando, a seguito di un'esperienza in Africa, sente l'ispirazione di creare qualcosa di grande e bello che possa riunire i popoli, le culture e la diversità sotto lo stesso tetto. Questa realtà è ancora oggi presente e più viva che mai, nemmeno il Covid è riuscito a fermarla. Ne sono entrato a far parte verso fine Gennaio e da subito ho conosciuto un gruppo giovane, coeso, meticcio e variegato che mi ha accolto e coinvolto nelle faccende di casa. Ogni giorno che passava facevo sempre nuove conoscenze sia coi "canonici" che coi parrocchiani; questa casa è attraversata da un flusso incessante di persone, di storie, di progetti e di stimoli che sembra non aver mai fine.

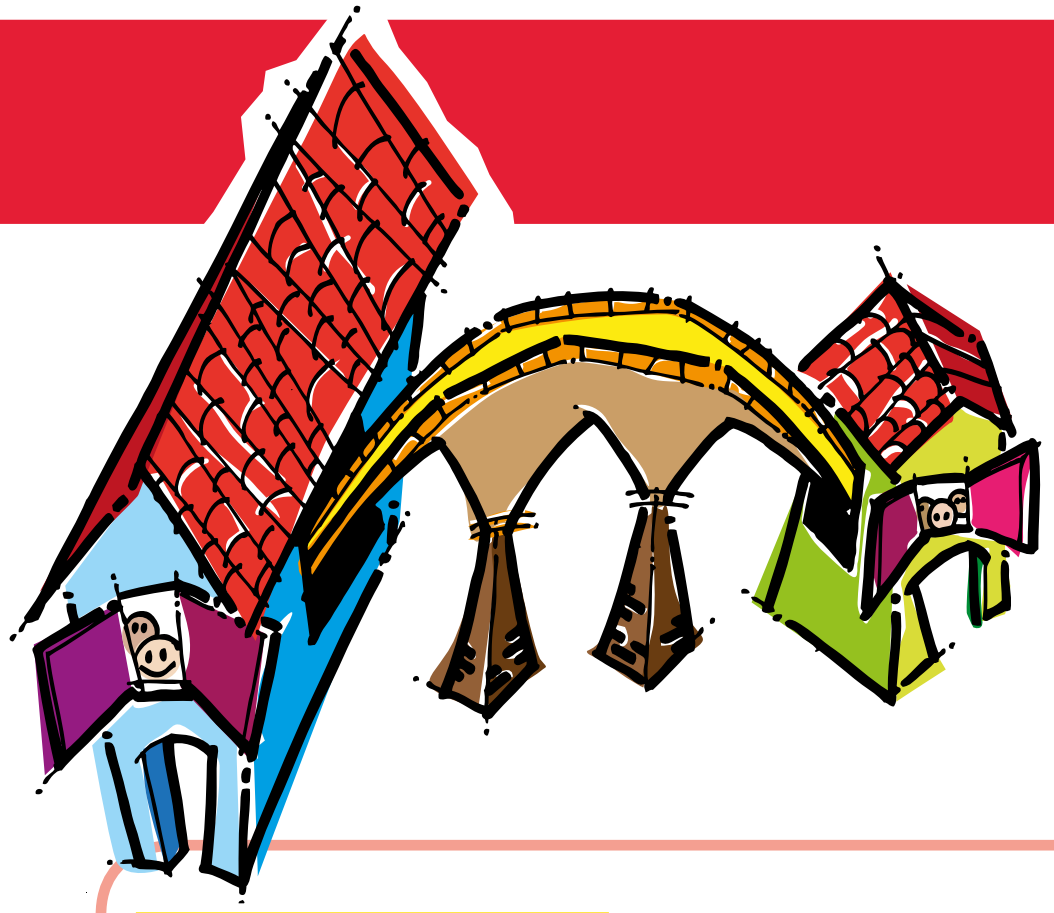
È il luogo da vivere e la strada da percorrere per chi è in cerca di se stesso, una palestra che ti esercita ad uno degli sport più duri e complessi di sempre, la vita. In che modo? Attraverso l'**accoglienza** del prossimo, la **condivisione**, la **collaborazione** e l'**apertura** verso gli altri, unica vera fonte di ricchezza della comunità.

Si respira aria di **libertà, uguaglianza e rispetto**, impari a conoscere senza giudicare, a renderti disponibile, al dialogo aperto verso la diversità e all'ascolto.

Sono centinaia i ragazzi che sono passati per la Canonica in tutti questi anni, una tappa che in molti hanno fatto per discernere ciò che dentro di sé custodivano e che poi, grazie a questo luogo, sono riusciti a valorizzarlo e prendere il volo verso una meta sempre più grande e ambiziosa.

Mi piace pensare che chiunque arrivi a far parte di questa comunità non ci arrivi per caso ma a seguito di un lavoro di crescita interiore personale che lo conduce come spirito guida in questa casa. Se imparassimo ad ascoltare maggiormente ciò che il cuore ci dice, comprenderemmo che l'unica soluzione alle nostre paure e incertezze di uomini, si può trovare soltanto se si abbraccia uno stile di vita che pone **gli altri al centro** al posto di noi stessi. Casa Canonica è il luogo dove questo avviene e **per fortuna esiste.**

In questo che è stato un periodo pressoché unico nella storia, con l'ultima pandemia globale di queste misure ricorre a 100 anni fa, noi ragazzi di casa canonica insieme a Don Mario abbiamo piantato un salice piangente nel cortile della parrocchia come segno di questa quarantena; da ricordare per sempre.



Ai tempi del **Coronavirus**

Vi "Porto" in Canonica.

E fu così che il 7 marzo, senza nemmeno renderci conto di cosa stesse succedendo ci ritrovammo chiusi in casa. Per noi la casa Canonica è un porto d'approdo da cui tanti partono, tanti arrivano e tanti passano. Il numero di persone che transitano per la casa in tempo ordinario è tranquillamente paragonabile all'affluenza tipica di un ufficio postale. Nel giro di due giorni l'ufficio postale è diventato un sottomarino.
Guardandoci intorno, tante facce familiari assumevano all'improvviso tutt'un altro aspetto. Quelle che sembravano relazioni consolidate si sono rivelate molto meno rodate di quanto non osassimo pensare.

Tutto d'un colpo, mentre l'Italia si tingeva lentamente di rosso, il piede dell'**Accoglienza** venne a mancare. Incredibilmente scossi e spaesati pensavamo che la nostra convivenza si reggesse esclusivamente sugli altri due piedi: **Tavola e Preghiera.** Sia per i nostri veterani che per le nuove matricole l'8 marzo diventa la seconda prima volta in casa. Un nuovo tempo che inizia, un nuovo tempo senza porto d'approdo, tutti sulla stessa barca a navigare per acque sconosciute.
Giorno dopo giorno una nuova rete di relazioni tra noi è andata formandosi grazie alla condivisione totale degli spazi vitali e personali. Gli orologi in casa canonica sembravano non avanzare ma i nostri continuavano a battere più intensamente che mai. Con l'arrivo della primavera, la terrazza di casa diventava un particolare ponte sottocoperta; gli assembramenti tra noi conviventi erano autorizzati. L'ascoltarci parlare del più e del meno, l'aiutarsi nei problemi quotidiani, l'incontrarci il giovedì sera e il cercare di limare i nostri spigoli per valorizzare le nostre differenze ha reso feconda la nostra convivenza. L'accoglienza che inizialmente davamo per spacciata è rimasta concretamente il primo piede su cui si basa la nostra casa. Essa si è certamente declinata in maniera sostanzialmente diversa ma il poter raccontare paure, pensieri, speranze e desideri è risultato fondamentale per il nostro percorso di vita. La spiritualità che troppo spesso è aliena dal vivere quotidiano, ha assunto una forma incredibilmente concreta e pragmatica. Mai quanto durante la quarantena i fratelli di casa canonica sono stati "**prossimi**".

Di cosa abbiamo bisogno

In casa canonica c'è tanta provvidenza materiale, ma necessitiamo di due cose fondamentali quanto dure da trovare:
- **ragazzi giovani**, pronti per la vita, e disponibili a buttarsi nella mischia; sperando che questo articolo abbia accesso le vostre anime curiose;
- **giornate da 36 ore**: per poter vivere a pieno la casa canonica e tutto l'umanità che ci gira attorno.

Nella monotonia quotidiana, il primo Aprile si è rivelata un'ottima occasione per ideare uno scherzo. Nel pieno della notte tra il 30 marzo e il 1 Aprile, una mail veniva inviata a Don Mario. La proposta era diretta quanto sorprendente: "Vi regalerò venti galline!" L'entusiasmo di Don Mario, nato e cresciuto in campagna, era evidente. Nel giro di dodici ore uno spazio del giardino era stato adibito a pollaio e tutti aspettavano impazientemente la gallina "Ernesta" e le sue compagne. La delusione nello scoprire che si trattava di una burla si è trasformata presto in un'intraprendenza a cercare qualche amico/a che potesse per davvero regalarci qualche gallina. Ad oggi in casa abbiamo un gallo e quattro galline.

Progetto
CENTRO D'ASCOLTO

A cura dei volontari del progetto

I poveri **non scompaiono**

Quella del Centro di Ascolto è una **solidarietà** che non si è fermata in questo momento così difficile del coronavirus perché i poveri, **le persone che vivono in condizioni difficili** e non hanno una rete parentale, non scompaiono, anzi **sono quelle più a rischio** e non solo per un motivo sanitario legato al contagio.

Certo, noi volontari abbiamo dovuto cambiare l'organizzazione dell'accoglienza nel rispetto delle regole sanitarie. Abbiamo dovuto mettere la mascherina, disinfettare mani e superfici, mantenere le distanze di sicurezza evitando il contatto diretto con chi prima si assiepava per entrare.

Ci sono mancate le preghiere insieme, i lunghi colloqui, le battute per allentare le tensioni, i racconti di vita, le speranze, ma non abbiamo rinunciato alla relazione e all'empatia.

Perché **anche gli occhi parlano** e sotto alla bardatura del momento siamo riusciti a comprendere se una persona sorrideva, era arrabbiata o in difficoltà e le poche parole bisbigliate dietro alla mascherina sono state comunque per noi sufficienti per capire i loro bisogni.

Inizialmente abbiamo attivato l'assistenza con la consegna a domicilio di spese per alcune famiglie che si trovavano in situazioni di particolare disagio. Poi, con l'aiuto di alcuni ragazzi di Casa Canonica, si è cercato di distribuire le provviste alimentari che avevamo in magazzino alle tante per-

Sportello legale

Lo scorso anno (2019) l'attività dello "sportello legale" è stata quasi esclusivamente rivolta ai ragazzi che fanno parte degli altri rami dell'Associazione, visto che sono arrivate dagli altri progetti il maggior numero di richieste.

Diverse sono state le tematiche affrontate: carta e permesso di soggiorno, contratto di locazione, rapporti di lavoro ed anche profili penalistici di alcune vicende.

L'altra attività svolta, fondamentale, stimolante e arricchente, è stata la formazione per i nuovi volontari del progetto Non sei sola.

Abbiamo avuto quest'anno (2020) la disponibilità di un altro Collega per la consulenza, che comincerà non appena possibile (terminate le restrizioni legate al Covid).

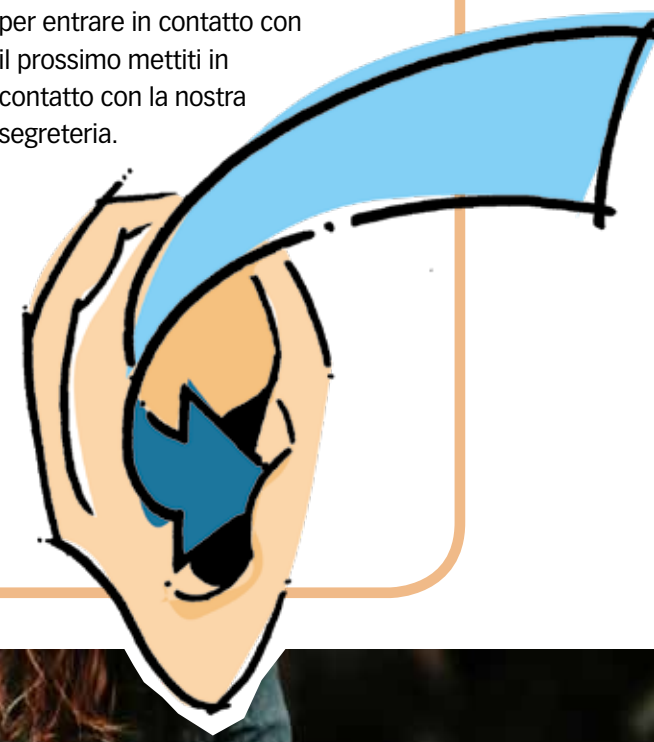
Dobbiamo diventare esperti della diversità, capaci di incontrare e di comunicare

sone che chiedevano un aiuto, dando appuntamenti, incontrando i bisognosi con tutte le cautele che i servizi sanitari avevano consigliato.
Dobbiamo dire che tutte le persone che abbiamo accolto sono state molto brave a venire con le loro mascherine e attendere senza assembramenti il momento dell'appuntamento per poter ritirare un po' di alimenti e avere un semplice colloquio a debita distanza.
In questa nuova difficile stagione sentiamo l'esigenza di acquisire nuove competenze per affrontare al meglio la nuova drammatica situazione e comprendere le nuove dinamiche sociali che il periodo del lockdown ha creato distanziando ancor di più gli individui deboli dal livello minimo di vivibilità.
Dobbiamo diventare esperti della diversità, capaci di incontrare e di comunicare con uomini e donne che vengono da altre esperienze e che sono costrette a percorrere strade che il coronavirus ha reso impervie.

Oggi più che mai **la carità non deve chiudersi in casa**, ma al contrario **si deve mettere in strada** per non fare mancare un aiuto concreto alle persone in difficoltà e sole.

Informazioni sul progetto

Il martedì e il giovedì 15 volontari si alternano per ascoltare le persone che bussano alla nostra porta senza filtri. Ti puoi trovare di fronte una mamma in difficoltà che chiede aiuto per i propri figli, chi ha perso il lavoro e che non riesce a ricollocarsi, persone in situazioni difficili che sono isolate e che hanno bisogno di qualcuno con cui parlare, che le possa guidare. Qualcuno ha bisogno di un aiuto per arrivare a fine mese, altri cercano alimenti per integrare la spesa settimanale. Altri invece hanno problemi con i documenti… le storie sono delle più varie ed ogni anno facciamo più di 3.000 colloqui.
Molti vengono a bussare periodicamente da noi perché confidano nella sportina con i generi alimentari e nei vestiti. Il numero maggiore di colloqui è fatto con persone italiane, poi a seguire ci sono persone di nazionalità marocchina, moldava e di altri 42 paesi che rappresentano veramente tutti i continenti. Negli altri giorni i volontari recuperano i generi alimentari da inserire nelle sportine attraverso il banco alimentare o grazie alla collaborazione con Last minute market dai supermercati Conad e Coop. Mentre per quanto riguarda i vestiti alcuni volontari sistemano quelli in buono stato che ci vengono donati in modo da avere un cambio pronto per chi lo chiede, oppure sistemano altro materiale che viene donato, tipo passeggini, giocattoli ecc.
I servizi si svolgono prevalentemente alla mattina.
Se sei interessato e vuoi dare anche solo qualche ora del tuo tempo per entrare in contatto con il prossimo mettiti in contatto con la nostra segreteria.



A cura dei volontari del progetto

Una storia di **barche** e di **pagelle**

La pagella cucita nell'imbottitura della giacca: quando abbiamo letto questo particolare riguardo il corpo del ragazzino maliano di 14 anni ritrovato nella pancia del Mediterraneo, dopo il naufragio del barcone su cui viaggiava, a noi insegnanti della scuola di italiano per stranieri si è accapponata la pelle.

Il nostro pensiero è andato subito a Taosib, Karema, Atif, Tahirou, i più giovani tra gli studenti e le studentesse che ogni giorno, dal lunedì al venerdì, nei nostri corsi del mattino, del pomeriggio e della sera vengono a imparare la nostra lingua, passo fondamentale per entrare nella società italiana, per conoscerci e capirci a vicenda, **per integrarsi** in una comunità così diversa da quella da cui provengono. Molti sono poco scolarizzati, alcuni analfabeti totali, ma tutti hanno la voglia di imparare che avrebbe avuto lui, quell'adolescente con la pagella cucita addosso.

Non si è riusciti a trovargli un'identità, a quel ragazzino, e allora vorremmo provarci noi, le sue potenziali insegnanti. Lo vogliamo chiamare con un nome diffuso nel suo Paese, il Mali: Moussa, che è una variante di "Mosè", che vuol dire "salvato dalle acque".
Perché l'avremmo voluto davvero trascinare via dalle onde del mare, portarlo in salvo in Italia e averlo in classe con noi.
Chissà Moussa come si sarebbe impegnato a imparare l'italiano, questa nostra lingua affascinante ma anche difficile. Ma forse sapendo un po' di francese sarebbe andato via spedito, senza spaventarsi davanti a coniugazioni verbali e genere dei nomi…
Non lo sapremo mai.

E allora, caro Papa Francesco, ricordando lo studente che avremmo voluto alle nostre lezioni e che invece è finito con la sua pagella in fondo al mare, ci viene da pensare che **non siamo proprio "tutti sulla stessa barca"**, come hai detto sotto la pioggia di Piazza San Pietro, in solitudine, lo scorso 27 marzo.
Noi siamo qui, vivi, Moussa no. Però, proprio per questo, tu hai fatto bene a diffondere il tuo **potente e coraggioso messaggio di fraternità e solidarietà**, parlando proprio di viaggi tra le onde: sta a noi salire su quella barca, se non fisicamente almeno con il cuore, e provare a viaggiare con i nostri fratelli e le nostre sorelle lungo le rotte della migrazione, per imparare a conoscerci e a farci conoscere, con la lingua comune del rispetto e anche, per quanto riguarda la nostra scuola, con la nostra bellissima lingua italiana.

Ai tempi del **Coronavirus**

Porte chiuse, **tastiere aperte!**

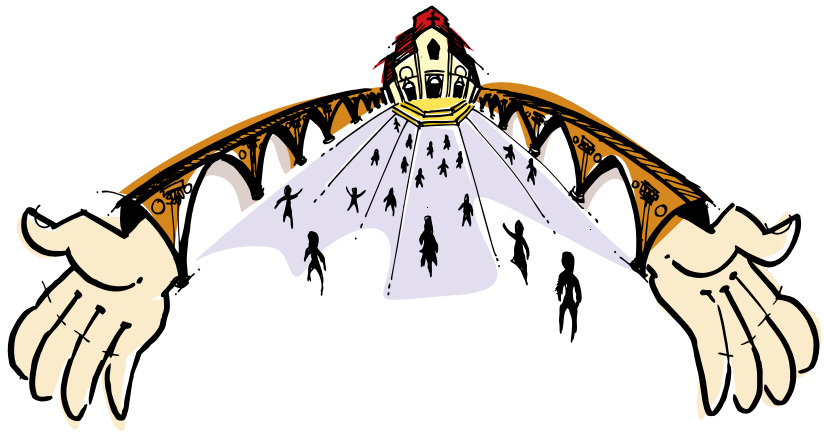
I nostri corsi di italiano quest'anno hanno avuto una battuta di arresto: come tutte le scuole abbiamo dovuto chiudere alla fine di febbraio. Però non ci siamo perse d'animo e abbiamo cercato di mantenere un contatto attraverso i social network, i messaggi email e whatsapp con i nostri studenti e le nostre studentesse (almeno quelli più "connessi"). È stata anche "rispolverata" la pagina Facebook (Scuola di italiano Massarenti) ed è stata aggiornata con nuovi materiali, giochi linguistici, esercizi da fare online o a casa e informazioni utili in più lingue su prevenzione e comportamenti per ridurre i rischi di contrarre il Covid-19.
E per il nuovo anno scolastico? A ottobre … E noi, a ottobre, ci saremo, con una passione ancora maggiore per incontrare coloro che hanno bisogno e per contribuire a realizzare un mondo più equo.

A cura di Tommaso Simeoni

Ripartire dai poveri

La **Beatificazione di Padre Marella** nel giorno di San Petronio

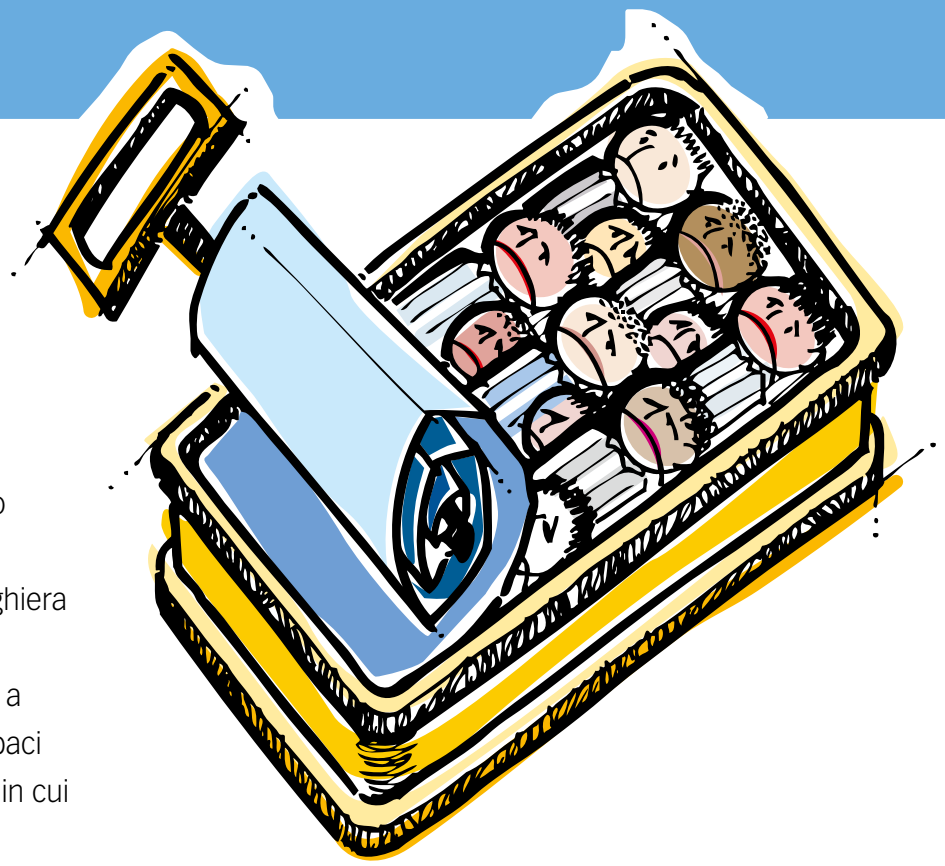
Olinto Marella nasce il 14 giugno 1882 a Pellestrina. Divenuto sacerdote nel 1904 mostra subito di essere aperto, brillante e intraprendente e con l'aiuto del fratello ingegnere progetta il Ricreatorio popolare di Pellestrina che in breve tempo raccoglie intorno a sé i bambini della parrocchia che vengono educati con metodi ritenuti troppo moderni che gli creeranno non pochi problemi.



Nello stesso periodo ospita lo "scomunicato" Romolo Murri che era suo amico di seminario. Per questa sua intraprendenza viene sospeso "a divinis" ed inizia ad insegnare in giro per l'Italia.
Nel 1924 approda a Bologna, dove finalmente viene riammesso al sacerdozio dal Cardinal Nasalli Rocca che lo accoglie nella Diocesi di Bologna dove può finalmente continuare il suo ministero di sacerdote in mezzo ai poveri, gli orfani e i derelitti. Al mattino insegna nei migliori licei della città e nel resto del tempo si dedica ad assistere gli abitanti più poveri delle periferie.
Il periodo bellico lo vede autore di innumerevoli gesti di coraggio e altruismo; è costretto ad accogliere nelle sue case rifugio un impressionante numero di orfani, sbandati e poveri di ogni genere. Costruisce chiese, si consuma giorno e notte alla questua davanti ai luoghi di spettacolo ed in alcuni punti strategici della città, e riesce anche ad ottenere dalla nettezza urbana un vecchio magazzino, che nel 1948 sarà trasformato nella prima rudimentale "Città dei Ragazzi" in via Piana a Bologna. Lo stesso anno lascia l'insegnamento per dedicarsi a tempo pieno ai "suoi ragazzi".
Don Marella è per tutti i bolognesi "Padre Marella". Un **padre buono e concreto**, che non si vergogna di chiedere l'elemosina fuori dai teatri e dai negozi più lussuosi pur di raccogliere, nel suo cappello, qualsiasi moneta per chiunque abbia bisogno. Negli anni del suo servizio ha accolto **più di 500 orfani!**
Il 6 settembre 1969, si spegne all'età di 87 anni, lasciando un'eredità di amore e carità che a 50 anni dalla sua scomparsa porta ancora frutti copiosi perché affonda le radici nella **Divina Provvidenza**, la quale non abbandona mai nessuno, ma soprattutto chi si prende cura dei poveri.
Festeggeremo con tutta la città la sua **beatificazione** il giorno **4 ottobre 2020.**

Progetto
LIBERI DI SOGNARE

A cura dei volontari del progetto



Una **radio** per **restare uniti**

"Il mondo è chiamato a dare un significato a questo tempo così difficile, riscoprendo nuovi spazi per la solidarietà, osserva Papa Francesco nella nota preghiera "Siamo sulla stessa barca" e continua "Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare."

Così per noi che eravamo reclusi nelle nostre case e privati di diverse libertà personali, mentre in alcune carceri e anche qui nella Casa Circondariale di Bologna erano scoppiate violente rivolte con feriti e purtroppo anche morti tra i detenuti. Da considerare che da fine febbraio non erano più permessi i colloqui con i familiari, le persone care e vietato l'accesso a tutti i volontari, erano state sospese tutte le attività ricreative di carattere culturale, sociale e religioso, la scuola e la celebrazione delle messe.

Occorreva trovare un modo, sollecitati dalle parole di Papa Francesco, **per arrivare "dentro" a tutti i detenuti**, far proseguire anche la scuola per quanto possibile. E proprio dai volontari della scuola assieme al Cappellano del carcere Padre Marcello Mattè è arrivata una grande idea: quella di una radio, ma ancora meglio, visto che non tutti i detenuti sono in possesso di una radio, quindi di **una radio che trasmettesse su un canale digitale terrestre**, in TV, poiché in ogni cella è sempre presente appunto un televisore.

È nato così il progetto con **Radio Fujiko**: dal lunedì al venerdì su Radio Città Fujiko, dalle 9 alle 09:30 va in onda una nuova trasmissione "Liberi dentro. Eduradio" che è un programma per il carcere e non solo, proprio per il desiderio di non interrompere, a causa dell'emergenza sanitaria, il servizio culturale, educativo, di assistenza spirituale che da alcuni anni fornisce un'importante rete bolognese formata da diverse realtà esterne di volontariato che operano in carcere per superare le distanze che separano il carcere dalla società. Il programma prende il suo nome dall'omonimo blog intorno al quale si sono radunate varie voci della società civile in seguito all'invio di una lettera aperta ai garanti, spedita all'indomani della rivolta del 9 marzo nel carcere di Bologna, in cui si proponeva l'urgenza di una iniziativa a distanza sia per garantire l'istanza educativa propria del carcere, sia per far sentire ai detenuti una presenza.

La trasmissione è riascoltabile su internet **www.liberidentro.home.blog** e

soprattutto anche in differita in TV sul digitale terrestre al canale 292 RTR nelle seguenti fasce orarie: 10:15; 14:30 e 21:30.

Quest'anno inoltre abbiamo partecipato a un grande evento: la domenica dell'Ascensione l'immagine della Madonna di San Luca nel suo ritorno al colle "diverso" rispetto alla consueta processione, come da tradizione, ha fatto tappa presso realtà tra le più colpite dall'epidemia, tra cui una lunga sosta assieme al nostro Arcivescovo all'interno del carcere.
Da quella domenica qualcosa è cambiato: il cappellano ha ripreso ad entrare ed incontrare i reclusi e gradualmente, nel rispetto delle nuove norme di sicurezza, si è tornati a celebrare la messa.
E davvero sembra stia andando sempre meglio!

Informazioni sul progetto

È il progetto che contribuisce all'offerta educativa alle persone che scontano la pena in carcere attraverso la promozione di attività culturali, ricreative, formative e lavorative e favorisce il reinserimento delle persone a fine pena offrendo la possibilità di esperienze seppur brevi all'esterno.

All'interno del carcere animiamo mensilmente la messa domenicale, a turno con altre associazioni, e in collaborazione con il centro Poggeschi animiamo l'incontro sul brano del vangelo della domenica che si svolge ogni sabato pomeriggio nella sezione di alta sicurezza (3A e 3B). Per noi è molto importante la collaborazione con le altre associazioni e gruppi al fine di offrire delle esperienze quanto più integrate e coordinate considerando il contesto "difficile" del carcere poiché ogni attività deve essere preventivamente valutata ed autorizzata e deve svolgersi secondo le indicazioni che vengono fornite dall'amministrazione penitenziaria.

Collaboriamo per la realizzazione della "Festa della Famiglia" che è una iniziativa che consente ai detenuti di incontrare i familiari in un'atmosfera più serena e distesa rispetto ai tradizionali colloqui.
Inoltre in questi anni abbiamo lavorato per consentire la partecipazione attiva dei detenuti grazie a prove dei canti e lezioni di chitarra, in modo che siano loro ad animare meglio la liturgia domenicale.
All'esterno del carcere cerchiamo di collaborare con i magistrati di sorveglianza e con i servizi sociali in modo da dare l'opportunità a persone che sono a fine pena di fare delle attività di volontariato in collaborazione con i nostri volontari.

Notizie dall'Albero

INTERPROMEX
COMUNICAZIONE

Conosci i nostri progetti?

Sul sito Web **www.alberodicirene.org** puoi trovare tutte le info.
Seguici anche su Facebook **www.facebook.com/alberodicirene**

CENTRO D'ASCOLTO MARIA CHIARA BARONI

Ascolto di persone sole, emarginate, anziane, straniere, la cui necessità primaria è di parlare con qualcuno disposto ad ascoltarle e dare consigli, suggerimenti e informazioni pratiche. Indirizzamento nella ricerca di lavoro e domicilio, sostegno di prima necessità con la distribuzione di piccole quantità di beni alimentari.

AURORA

Sostegno a madri con figli che vivono in situazioni di difficoltà economica e familiare. **Casa Aurora**: un appartamento per l'ospitalità di madri e famiglie con bambini per brevi periodi.

SCUOLA D'ITALIANO PAOLA MORUZZI

Offre la possibilità ai cittadini stranieri di frequentare corsi di lingua e cultura italiana, a vario livello, per acquisire o approfondire le conoscenze necessarie a una **maggiore integrazione** nella vita sociale.

LIBERI DI SOGNARE

...una società oltre il carcere. Attività rivolte ai detenuti (incontri di riflessione sul Vangelo, animazione della Messa domenicale, organizzazione di laboratori e attività culturali); attività rivolte alla collettività (sensibilizzazione, interventi verso realtà esterne).

NON SEI SOLA

Difendere le ragazze di strada dalla prostituzione coatta. Instaurare con loro un dialogo, aiutarle in caso di difficoltà, assisterle nella scelta di cambiare vita. Casa Magdala: casa di seconda accoglienza, per l'ospitalità temporanea di giovani donne uscite da situazioni di violenza e sfruttamento.

PAMOJA

Nasce dal desiderio di incontrare, **conoscere e aiutare altri popoli**, con altri stili di vita e altre culture. Esperienze estive di lavoro e di condivisione presso le comunità locali (Tanzania, Albania, Romania, Moldova, Brasile) e sostegno di micro-progetti di sviluppo sociale.

ZOEN TENCARARI

Ospitalità nella canonica di Sant'Antonio di Savena di studenti e lavoratori in difficoltà, stranieri e non, e di persone che desiderano fare vita di comunità. Vengono ospitate spesso anche famiglie che decidono di fare esperienza di condivisione con questa grande famiglia allargata per alcune settimane.

TRENO DEI CLOCHARD

Il progetto è nato dall'iniziativa di un gruppo di volontari, di portare un pasto caldo, occasionalmente indumenti e coperte, e **soprattutto sé stessi ai senzatetto** ospitati in alcuni dormitori a Bologna o radunati in luoghi limitrofi alla stazione Centrale dei Treni.

Grazie a:

Elleffe S.r.l.
di Luca Fantuz

Via Mazzini, 7
40138 Bologna
Tel. 051.6056697
Fax 051.6056697
info@elleffe.org
www.elleffe.org

RISTRUTTURAZIONI EDILI
PARZIALI E CHIAVI IN MANO

INTERPROMEX
COMUNICAZIONE

Pubblicità e grafica per imprese,
associazioni e attività commerciali.
tel. 051 6360231 - info@interpromex.it
www.interpromex.it

Dona il 5 per mille

Dona il 5 per mille a favore dell'**Albero di Cirene**

C.F. 91223160374.

Una firma che **a te non costa nulla, ma che dà molto** a chi si trova in difficoltà.

Albero di Cirene ODV

ALBERO DI CIRENE ODV:
40138 Bologna
Via Massarenti, 59
Tel. 051 305108
info@alberodicirene.org
www.alberodicirene.org

ORARI DI SEGRETERIA:
lunedì/venerdì: 9.00/13.00

PER CONTRIBUIRE:

Ecco i conti correnti intestati a "Albero di Cirene - Via Massarenti, 59 - 40138 Bologna":

BPER - BANCA POPOLARE DELL'EMILIA ROMAGNA AG. 6
Via G. Massarenti, 228 - 40138 Bologna - IBAN: IT 78 H 05387 02598 000001169585

UNICREDIT - AGENZIA MASSARENTI C
Via G. Massarenti, 100 - 40138 Bologna - IBAN: IT 60 H 02008 02483 000103281034

POSTE ITALIANE - UFFICIO BOLOGNA 013
Via Pizzardi, 17 - 40138 Bologna - IBAN: IT 35 X 07601 02400 000070249743

Si ricorda che, in base alla normativa vigente, per le erogazioni liberali in denaro o in natura a favore di Albero di Cirene (in quanto ODV - Organizzazione di Volontariato) le persone fisiche possono usufruire, **per l'anno 2019**, della **detrazione del 35%** dell'importo versato con un massimo di 30mila euro. Inoltre, gli Enti, le Imprese, nonchè le persone fisiche che scelgono la **deduzione** (in luogo della detrazione) dal reddito degli importi donati, beneficiano di una soglia di deducibilità pari al 10% del reddito dichiarato. **Condizione tassativa:** il versamento va eseguito con "mezzo tracciabile", ossia tramite bonifico o con assegno (bancario o circolare) intestato all'Associazione o con Carte di pagamento.

Autorizzazione n° 7597 del 10/11/2005 - Tribunale di Bologna
Stampa: CASMA SRL Via B. Provaglia, 3/b-c-d 40138 Bologna

CAPOREDATTORE: Giovanni Lauretti.

REDAZIONE: Stefania Barbieri, Luciano Forlani, Iris Locatelli, Jessica Masi, Valeria Scampoli, Chiara Zini.

HANNO COLLABORATO: i Responsabili degli 8 progetti dell'Albero di Cirene.

SI RINGRAZIANO: Stefano Zamagni, Don Mario Zacchini, Tommaso Simeoni, Stefano Costa.

DIRETTORE RESPONSABILE:
Andrea De Pasquale

COLLABORAZIONE GRAFICA:
Giorgio Perlini (disegni), Interpromex Comunicazione (progetto grafico).

FSC
www.fsc.org
RICICLATO
Carta prodotta da materiale riciclato
FSC® C001596